

שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,
origine e fonte
della sapienza e dell'amore,
riempici del Tuo Santo Spirito,
affinché apra il nostro cuore
per renderci capaci
di vivere
secondo la Tua volontà
e sull'esempio
delle sante donne della Scrittura.
Vinci in noi ciò
che ci divide da Te
ed ispiraci
per poter vivere
nella vera misericordia
verso i fratelli e le sorelle.
Amen.

Dal Libro del Cantico dei Cantici (Ct 2,10-12)

¹⁰Ora l'amato mio prende a dirmi:

“Àlzati, amica mia,

mia bella, e vieni, presto!

¹¹Perché, ecco, l'inverno è passato,

è cessata la pioggia, se n'è andata;

¹²i fiori sono apparsi nei campi,

il tempo del canto è tornato

e la voce della tortora ancora si fa sentire

nella nostra campagna.

עֲנֵה דוֹדִי וְאָמַר לִי
קוּמִי לָךְ רַעִיתִי
יִפְתִּי וּלְכִי־לָךְ:

כִּי־הִנֵּה (הִסְתָּו) [הִסְתִּיו] עָבַר
הַגֶּשֶׁם חָלַף הַקֶּלֶף לוֹ:

הַנִּצָּנִים נִרְאוּ בָאָרֶץ
עַת הַזִּמְרִיר הִגִּיעַ
וְקוֹל הַתּוֹר נִשְׁמַע בְּאֶרְצָנוּ:

Struttura e stile. I vv. 10b-15 costituiscono il discorso dello sposo, introdotto dalle parole di lei (10a). 10b e 10c sono disposti in struttura chiasmica. Al v.11 c'è un gioco di parole tra חָלַף [khalaf “è cessata”] e הָלַךְ [halakh “è andata”]. Al v.12 abbiamo un'inclusione con il termine אֶרֶץ [‘aretz “terra”].

Esegesi. [10] Ora l'amato mio prende a dirmi: עֲנֵה דוֹדִי וְאָמַר לִי [‘anah dody we’amar ly].

Dopo aver descritto l'arrivo dell'amato, la sposa introduce il suo discorso. La scena è ancora quella di una presenza non vista, l'amato è dietro il muro e cerca di intravedere tra le finestre il volto di lei. I due verbi וָאָמַר ... עָנָה [‘*amah...we’amar* “rispose...e disse”] formano una endiadi classica, presente in particolare in Gb e Dn (e poi nei Vangeli): si tratta di un'introduzione all'apertura del discorso. Dopo ognuno dei due verbi troviamo due termini con il suffisso di I pers. sing.: il primo è ancora una volta דּוֹדִי [dody “il mio amato”] che riporta l'attenzione sulla relazione d'affetto tra i due. Il secondo è לִי [ly “a me”] che crea l'idea di un dialogo riservato tra i due. **Alzati, amica mia:** רַעֲיָתִי קוּמִי לָךְ [qumy lakh ra’yaty]. Il discorso dell'uomo è aperto da un imperativo cui segue un dativo di comodo (“per te”). L'invito è innanzitutto a קוּמִי [qumy “alzati”]: è un richiamo all'incontro, al non rimanere nell'oscurità della casa. Ancora una volta essa è chiamata רַעֲיָתִי [ra’yaty “amica mia”], anche qui in parallelo con il דּוֹדִי [dody “amato mio”] con cui lei aveva introdotto le sue parole. **Mia bella, e vieni presto:** יָפָתִי וְלִכְי־לָךְ [yafaty ulekhly lakh]. In parallelo a רַעֲיָתִי [ra’yaty “amica mia”] troviamo יָפָתִי [yafaty “mia bella”]. Si tratta di un'altra espressione amorevole, che ritornerà al v.13: non vuole solo sottolineare la bellezza dell'amata, ma anche il legame ricco di tenerezza tra i due. Segue poi un altro imperativo con dativo di comodo. Questa volta l'invito è ad andare, a uscire: וְלִכְי־לָךְ [ulekhly lakh “e vai per te”]: sottolinea quanto sia buono per lei l'uscire dalla stanza e l'andare verso l'amato. Questa espressione richiama il לֶךְ־לָךְ [lekh lekha “vai per te”] rivolto da Dio ad Abramo in Gen 12,1 e 22,2. LXX aggiunge anche l'espressione (che tornerà altre volte in Ct): περιστερά μου. [11] **Perché, ecco, l'inverno è passato:** עָבַר הַחֹתָיו [ky hineh hastaw K/ hastayw Q ‘avar]. Dopo l'invito ad uscire, segue la motivazione introdotta da כִּי [ky “poiché”]: per l'amato non si può rimanere in casa, poiché l'inverno è terminato. Segue poi un הִנֵּה [hineh “ecco”] che porta in sé tutta la gioia e lo stupore per la situazione che sta vivendo. Ed infine l'annuncio ricco di felicità, riguardante la fine dello חֹתָיו [hastaw]. Questo termine è un hapax legomenon aramaizzante ed indica la stagione delle piogge: nel Tg a Gen 8,22, Onkelos usa questo termine per tradurre l'ebraico הָחֹרֶף [khoref “inverno”]. Questa stagione con la sua tristezza, עָבַר [‘avar “è passato”] ed ora è possibile tornare ad uscire dalla casa ed incontrarsi. **È cessata la pioggia, se n'è andata:** לוֹ הָלַךְ הַחֶשֶׁם כְּלָף הַלַּחַל [hageshem khalaf halakh lo]. In parallelo all'annuncio della fine dell'inverno, ci viene descritto che cosa questo comporta. A חֹתָיו [hastaw “l'inverno”] corrisponde ora il termine הַחֶשֶׁם [hageshem “la pioggia”]. Questo termine indica la pioggia torrenziale e gelida dell'inverno e si discosta dalla prima pioggia dell'autunno (vista come benedizione), יוֹרֵה [yoreh], e da quella che conclude, in primavera, la stagione invernale, מַלְקוֹשׁ [malqosh]. Il primo verbo, חָלַף [khalaf “andar via”], indica il “passare, trascorrere, l'andar via velocemente” ed è unito per asindeto a לוֹ הָלַךְ [halakh lo “se n'è andata”], proprio ad indicare il senso di gioia che viene dalla fine dell'attesa. Si tratta dello stesso costrutto di וְלִכְי־לָךְ [ulekhly lakh “e va' per te”] del verso precedente, con il verbo הָלַךְ [h.l.kh.] ed il dativo di comodo: l'invito ad uscire rivolto all'amata è diretta conseguenza dell'essersene andata della pioggia. [12] **I fiori sono apparsi nei campi:** הַנִּצְנִיִּם נִרְאוּ בָאָרֶץ [hanitzanym nir'u va'aretz]. Il nuovo versetto apre una attenta descrizione della primavera. Il termine הַנִּצְנִיִּם [hanitzanym “i fiori”] è un hapax legomenon, ma richiama la radice נִצַּץ [n.tz.tz.] con il significato di “sbocciare, fiorire”. Questi fiori, נִרְאוּ [nir'u “si vedono, vengono visti”], richiamando così il senso della vista: è un invito a contemplare le meraviglie della natura che si risveglia. Tutto ciò viene localizzato בָּאָרֶץ [va'aretz “sulla terra”], citata qui per la prima volta nel v., creando un'inclusione con la fine. **Il tempo del canto è tornato:** עֵת הַזְמִיר הִיגְיָ [et hazamyr higya]. Al concetto di luogo, בָּאָרֶץ [va'aretz “sulla terra”], si unisce immediatamente quello di tempo, con il termine עֵת [et “momento opportuno, tempo”]. Questo è il momento dello הזְמִיר [hazamyr], un termine con due significati (o, più probabilmente, due radici omografe). Esso indica “la potatura”, il momento in cui si tagliano alcuni tralci per permettere alla pianta di fare più frutto. Così è stato interpretato da diverse traduzioni antiche (τῆς τομῆς, putationis),

ma alcuni esegeti fanno notare che questo avviene verso l'estate (luglio/agosto) e non all'inizio della primavera (a testimonianza di questo viene portato il calendario di Gezer, che il **יִרְחֻזְמֵר** [yrkhwzmr] verso la fine dell'anno). Ovviamente l'esattezza cronologica non è l'intento principale del poeta, che unisce tempi e luoghi per creare un'atmosfera. Il termine **הַזָּמִיר** [hazamy] si trova diverse volte anche con il significato di "canto", come è stato interpretato sia da diversi rabbini medievali sia da esegeti moderni. Si tratterebbe qui forse di un riferimento al canto degli uccelli, citato successivamente, oppure al canto primaverile di chi torna con gioia a lavorare nei campi. L'ipotesi è che in realtà il poeta abbia voluto giocare proprio sulla polisemia di questo termine, creando quello che viene chiamato "parallelismo di Giano". Questo avviene quando un termine polisemico si unisce a ciò che lo precede con un senso (sbocciare dei fiori-potatura delle vigne) e con l'altro a ciò che lo segue (canto-voce della colomba). In ogni caso questo tempo, **הַיָּגִיעַ** [higya' "è arrivato"]. **E la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna:** **וְקוֹל הַתּוֹרָה נִשְׁמָע בְּאַרְצֵנוּ** [weqol hator nishma' be'artzenu]. La conclusione del v. è pienamente dedicata al senso dell'udito. Esso si apre con il termine **וְקוֹל** [weqol "e la voce"], che richiama l'inizio del v.8: se lì alla voce dell'amato seguiva la sua vista, ora alla vista dei fiori segue la voce della tortora. Molto si è discusso se **הַתּוֹרָה** [hator "la tortora"], che Ger 8,7 ci presenta come uccello migratore, possa veramente essere presente nella primavera mediorientale. Per il poeta, però, questo non è rilevante, quanto più l'immagine e il suo simbolo d'amore. Anche qui abbiamo un esempio di polisemia, considerando che il termine al pl. **תּוֹרִים** [torym] è presente in 1,10.11 con il significato di "orecchini". Al verbo **נִרְאָוּ** [nir'u "si sono visti"] corrisponde ora il verbo **נִשְׁמָע** [nishma' "si ode"] a riempire di gioia e meraviglia i diversi sensi. L'ultimo termine, **בְּאַרְצֵנוּ** [be'artzenu "nella nostra terra"] esce dal ritmo, ma si lega al **בְּאַרְצֵךְ** [va'aretz "sulla terra"] con cui si è aperto il v. L'aggiunta del suffisso di I pers.pl. richiama ad un passaggio di unione tra i due e con la natura: non si tratto più solo della terra, ma si è creato con essa un legame nuovo, per diventare **בְּאַרְצֵנוּ** [be'artzenu "nella nostra terra"].

Interpretazione. [10] Rashi interpreta: **עָנָה** [‘anah "prese a dire"] attraverso Mosè e **וְאָמַר** [we'amar "e disse"] attraverso Aronne. L'invito a rialzarsi è la chiamata ad uscire dalla schiavitù dell'Egitto. **רַעֲיָתִי** [ra'yaty "amica mia"] sarebbe riferito a tutto il popolo, mentre **יָפָתִי** [yafaty "mia bella"] sarebbe rivolto in particolare ai giusti. Molti commentatori vedono la relazione tra **וּלְכִי-לָךְ** [ulekhy lakh "e vai per te"] e la vocazione di Abramo. [11] L'annuncio della fine dell'inverno è visto come proclamazione della fine della schiavitù e della prigionia. Il periodo delle piogge, fissato in 86 giorni (17 di Cheshvan fino al 15 di Shvat) corrisponderebbe all'ultimo e più duro periodo di schiavitù egiziana, gli 86 anni dalla nascita di Miriam all'uscita dall'Egitto. [12] **הַנִּצְנִים** [hanitzanym "i germogli"] si riferirebbe a Mosè ed Aronne, che precedono l'arrivo della redenzione. **הַזָּמִיר** [hazamy "canto"] si riferirebbe al cantico di lode presso il Mare. Ibn Ezra interpreta **הַתּוֹרָה** [hator "la tortora"] con il significato di "turno", spiegando che il suono che annuncia il turno di Israele di essere redento si sente in tutto il paese.

Signore,
che sei venuto
a chiamarci per uscire
verso di Te,
donaci di gustare
le meraviglie
della Tua risurrezione,
primavera dell'umanità.
Amen.